



FEDERICA DI PIETRO\*

## IL SISTEMA DELLA KAFALAH E IL CASO DELLE LAVORATRICI DOMESTICHE

SOMMARIO: 1. Introduzione- - 2. Le lavoratrici domestiche e il reclutamento tramite le agenzie di lavoro temporaneo. - 3. La vita delle lavoratrici domestiche al servizio degli sponsors. - 4. Le “free lancers”: da dipendenti a migranti irregolari. - 5. La mancanza di mezzi di tutela giuridica per le lavoratrici domestiche. - 6. Conclusioni.

### 1. *Introduzione*

Tra le varie forme di sfruttamento dei lavoratori migranti vi è il cd. sistema della *kafalah* (tutela o *sponsorship*) attraverso il quale i Paesi della Penisola Arabica controllano i flussi migratori diretti all'interno dei propri confini<sup>1</sup>. Il sistema della *kafalah* trae origine da una tradizione beduina<sup>2</sup>, secondo la quale gli stranieri che arrivavano nei Paesi dell'area del

---

\* Dottore di ricerca in «*International and Criminal Justice*», Dipartimento di Giurisprudenza, Università di Pavia e Università di Cordoba.

<sup>1</sup> Sono numerose le denunce presentate dalla stampa e delle organizzazioni internazionali che nel corso degli anni si sono battute contro il sistema della *kafalah*, praticato nei Paesi dell'Area del Golfo. Tra i molti scritti, si ricordano, in particolare, gli articoli di R. MORIN, *Indentured Servitude in the Persian Gulf*, in *The New York Times*, 2013, e *The States of Forced Labour*, in *The New York Times*, 2014, e gli appelli del Financial Times, v. *FT Seasonal Appeal: Vulnerable migrants in the Gulf*, in *Financial Times*, 2015, fino ad arrivare alle testimonianze più recenti relative allo sfruttamento dei lavoratori migranti per la costruzione degli impianti calcistici che ospiteranno i mondiali di calcio che si terranno in Qatar nel 2022. In proposito, si veda l'articolo di SIMEON KERR, *Qatar under fire over treatment of World Cup workers*, in *Financial Times*, 2016 ed il report di AMNESTY INTERNATIONAL, *The Ugly Side Of The Beautiful Game: Exploitation Of Migrant Workers On A Qatar 2022 World Cup Site*, 2016, visualizzabile alla pagina web: [www.amnesty.org/en/documents/mde22/3548/2016/en/](http://www.amnesty.org/en/documents/mde22/3548/2016/en/), a cui è seguito un lungo scambio di corrispondenza con il Governo del Qatar e a cui ha preso parte anche la Fédération Internationale de Football Association (meglio conosciuta come FIFA), v. *Qatar: Letters Of Response - The Ugly Side Of The Beautiful Game: Exploitation Of Migrant Workers On A Qatar 2022 World Cup Site*, 2016, in [www.amnesty.org/en/documents/mde22/3681/2016/en/](http://www.amnesty.org/en/documents/mde22/3681/2016/en/).

<sup>2</sup> Il termine “beduino” fa riferimento alle tribù nomadi stanziate nella penisola arabica, principalmente dedite alla pastorizia e conosciute per essere estremamente ospitali nei confronti degli ospiti.

Golfo venivano affidati ai cosiddetti *kafil* (o tutori) che avevano il compito di garantire protezione e sicurezza ai loro ospiti<sup>3</sup>.

In seguito al boom economico che ha caratterizzato i Paesi del Medio Oriente, il significato originario che aveva contraddistinto il sistema della *kafalah* è mutato. Oggi, questo istituto, è stato modificato in toto in nome di politiche migratorie volte all'acquisizione di manodopera a basso costo ed unicamente per la durata del rapporto di lavoro, senza che sia garantito alcun diritto e possibilità di stabilizzazione ai lavoratori migranti<sup>4</sup>.

Tra i Paesi che fanno maggiormente uso di questo sistema vi sono i Paesi del Consiglio di Cooperazione degli Stati Arabi, che comprendono l'Arabia Saudita, il Bahrein, gli Emirati Arabi Uniti, il Kuwait, l'Oman e il Qatar. Persino il Libano e la Giordania risultano essere tra gli Stati che usufruiscono di tale pratica<sup>5</sup>.

Nel corso degli anni il fenomeno del lavoro straniero nei Paesi dell'Area del Golfo ha raggiunto una portata rilevante poiché, su una popolazione di circa 35 milioni di persone si contano 13 milioni di stranieri e si registra una crescita continua di lavoratori migranti<sup>6</sup>. D'altra parte, nei Paesi di provenienza dei migranti, il flusso migratorio verso altri Paesi

<sup>3</sup> In proposito, il rappresentante dell'International Labor Organization (ILO) in Kuwait ha affermato che il sistema della kafala «is a custom, not a code. It is from the culture of the people», v. *Walls at every turn: Abuse of Migrant Domestic workers through Kuwait's Sponsorship System*, in *Human Rights Watch*, 2010. Secondo J. HEEG, il sistema della kafala deriva dalla tradizione beduina di «temporarily granting strangers protection and even affiliation into the tribe for specific purposes», inoltre, l'autrice afferma che la generosità è un segno distintivo dell'ospitalità beduina, v. J. HEEG, *Gender, international human trafficking norms and Gulf migration*, 2013, in [www.citation.allacademic.com//meta/p\\_mla\\_apa\\_research\\_citation/5/0/2/9/0/pages502906/p502906-1.php](http://www.citation.allacademic.com//meta/p_mla_apa_research_citation/5/0/2/9/0/pages502906/p502906-1.php), v. anche il report di Asia Pacific Mission for Migrants, intitolato *The Kafala: Impact and Relation to Migrant Labor Bondage in GCC Countries*, 2014, p. 27.

<sup>4</sup> V. A. KHAN e H. HARROFF-TAVEL, *The Implications of the Sponsorship System: Challenges and Opportunities*. Scritto presentato allo 'Strengthening Dialogue to Make Migration Work for Development in the ESCAP and ESCWA Regions', a Beirut, Libano, 28-30 giugno 2011 e cfr. ILO, *Responding to emerging and critical issues, Reform of the kafala (sponsorship system)*, Policy Brief, Migrant Forum Asia, n. 2, p.1, in cui si afferma che "the sponsorship system's economic objective rapidly brought into the county in economic boon and expelled during less affluent periods". Per un approfondimento sugli effetti socio-economici del fenomeno si rimanda a P. FARGUES e N. SHAH, *Socio-economic Impacts of GCC Migration*, 2014, visualizzabile alla pagina web: [www.grm.grc.net/index.php?pgid=Njk=&wid=Mjc](http://www.grm.grc.net/index.php?pgid=Njk=&wid=Mjc). Si legga inoltre, M. BALDWIN EDWARDS, *Labour immigration and labour markets in the GCC countries: national patterns and trends*, The London School of Economics and political science, London, 2013.

<sup>5</sup> Per un approfondimento su quali siano le norme attualmente in vigore negli Stati interessati dal fenomeno si rimanda a M. ZAHRA, *The Legal Framework of the Sponsorship Systems of the Gulf Cooperation Council Countries: A Comparative Examination*, Explanatory Note, in *Gulf Labour Markets and Migration*, n.10, 2015 e A. RODRIGUES, *The Kafala System in the GCC*, in *The Gazette*, marzo, 2014, disponibile al sito web: [www.thegazelle.org/issue/33/features/kefala-system](http://www.thegazelle.org/issue/33/features/kefala-system).

<sup>6</sup> Per un quadro generale della popolazione straniera presente nei Paesi del Golfo nel lasso temporal che va dal 2010 al 2015 si rimanda allo studio del Gulf Labour Markets and Migrations (Gulf Research Centre), *GCC: Total population and percentage of nationals and non nationals in gcc countries (latest-national-statistics-2010-2015)*, [www.gulfmigration.eu/total-population-and-percentage-of-nationals-and-non-nationals-in-gcc-countries-latest-national-statistics-2010-2015/](http://www.gulfmigration.eu/total-population-and-percentage-of-nationals-and-non-nationals-in-gcc-countries-latest-national-statistics-2010-2015/) e al sito dell'UAE, National Bureau of Statistics (NBS), [www.fcsa.gov.ae/EnglishHome/ReportDetailsEnglish/tabid/121/Default.aspx](http://www.fcsa.gov.ae/EnglishHome/ReportDetailsEnglish/tabid/121/Default.aspx).

viene visto come un fattore positivo per l'economia nazionale dato che le rimesse inviate ai propri familiari da parte dei migranti, consente di mantenere l'ordine sociale<sup>7</sup>.

Nonostante il sistema della *kafalah* sia applicato a tutti i lavoratori stranieri che entrano nelle aree del Golfo, le categorie maggiormente colpite dal fenomeno sono gli agricoltori ed i pastori, i quali sono costretti a lavorare in condizioni durissime nel deserto<sup>8</sup> e, le lavoratrici domestiche. Nel corso dell'articolo si prenderà in esame il caso delle lavoratrici domestiche illustrando la situazione nella quale esse sono costrette a lavorare e si evidenzierà la mancanza di strumenti che possano tutelare e garantire in maniera efficace i loro diritti spesso calpestati.

## 2. Le lavoratrici domestiche e il reclutamento tramite le agenzie di lavoro temporaneo

Negli ultimi anni, il sistema della *kafalah* viene applicato al lavoro domestico destinato quasi esclusivamente alle lavoratrici migranti<sup>9</sup>. Nella maggioranza dei casi le domestiche straniere sono originarie delle Filippine, dello Sri Lanka, dell'Indonesia e dell'Etiopia<sup>10</sup>. Un buon livello di cultura e un'ottima conoscenza dell'inglese o di altre lingue straniere vengono considerati un vantaggio per le migranti, oltre che un motivo di vanto per gli sponsor che scelgono le proprie collaboratrici anche in base alla provenienza geografica delle stesse: proprio per questa ragione, il Paese di origine ed il livello di istruzione, possono far variare di molto il compenso di una lavoratrice domestica<sup>11</sup>.

<sup>7</sup> C. JEANGÉY, *Il sistema della kafala e la tutela dei lavoratori migranti nella penisola arabica*, in L. PANELLA ed E. SPATAFORA (a cura di), Torino, 2012, p. 398. L'autrice afferma che «nell'economia dei paesi di provenienza, il frutto del lavoro degli emigrati rappresenta una fonte vitale per il reddito nazionale. Quasi sempre coloro che scelgono di lasciare il proprio paese per trovare impiego all'estero sono spinti dalla necessità di mantenere famiglie numerose e di consentire ai propri figli di ricevere cure mediche o un'adeguata formazione scolastica che doni loro la possibilità di un futuro migliore».

<sup>8</sup> Cfr. C. JEANGÉY, *Il sistema della kafala*, cit., p. 409 e Human Rights Watch, *Bad dreams*, 2014, pp. 23-24. Gli agricoltori ed i pastori sono costretti a vivere la maggior parte del tempo nel deserto, lontano dalla civiltà e senza la possibilità di poter accedere ai servizi essenziali, come ad esempio gli ospedali.

<sup>9</sup> Negli anni '60 e '70 il lavoro domestico era di appannaggio delle donne arabe, tuttavia, durante gli anni '80 il fenomeno è stato relegato alle lavoratrici asiatiche sia a causa del costo inferiore delle loro prestazioni, sia perché nei loro confronti, era possibile applicare il sistema della *kafalah*. V. *The Journal of developing areas, Special Issue on Sydney Conference held in April 2015*, vol. 49, n. 6, 2015, "Parental Styles and closeness to the domestic servant as perceived by the children of Qatar", p.1 e A. PANDE, *From Balcony Talk' and 'Practical Prayers' to Illegal Collectives: Migrant Domestic Workers and Meso-Level Resistances*, in *Lebanon, Gender and Society*, vol. 26, n.3, pp. 382-405. Inoltre, il fatto che le lavoratrici domestiche non conoscessero la lingua e la cultura araba veniva percepito come un vantaggio per le padrone di casa che vedevano nella situazione di svantaggio delle domestiche straniere, un'occasione per poterle sottomettere più facilmente. R. JURÉDINI, *Irregular workers in Egypt: migrant and refugee domestic workers*, in *International Journal on Minority and Group Rights*, vol.15, n.1, pp. 81-115.

<sup>10</sup> P. AMRITA, "The Paper that You Have in Your Hand is My Freedom": *Migrant Domestic Work and the Sponsorship (Kafala) System In Lebanon*, in *The International Migration Review*, vol.47(2), 2013, p. 414 e ss.

<sup>11</sup> Le domestiche di origini filippine, ad esempio, sono le più ricercate perché generalmente parlano bene l'inglese e possono guadagnare fino ai 250,00 dollari al mese, mentre le donne di origini africane sono le meno remunerate e sono retribuite con compensi che variano tra i 100,00 e i 200,00 dollari mensili. P. AMRITA, "The Paper that You Have in Your Hand is My Freedom", cit., p. 426.

Ripercorrendo fin dal principio il funzionamento del sistema della *kafalah*, emerge che le agenzie di lavoro temporaneo<sup>12</sup> svolgono un ruolo centrale per il reclutamento delle collaboratrici domestiche e rappresentano il primo punto di contatto tra le migranti e gli sponsor<sup>13</sup>.

Anche i compensi che le agenzie di lavoro temporaneo richiedono alle domestiche possono variare a seconda del Paese di origine di quest'ultime. I prezzi partono dai 1.000,<sup>00</sup> dollari e spesso superano i 3.000,<sup>00</sup> dollari, ma in alternativa, le agenzie possono richiedere anche il pagamento dei primi tre mesi di stipendio o, in alcuni casi, entrambe le cose<sup>14</sup>.

Da un esame delle spese di coloro che decidono di diventare collaboratrici domestiche emerge che vi sono dei costi che tutte le migranti devono affrontare per poter stipulare un contratto di lavoro. Tali spese comprendono la commissione da pagare all'agenzia di lavoro temporaneo, il volo di andata verso il Paese nel quale esse svolgeranno l'attività lavorativa e, a seconda dei Paesi, la tassa per il permesso di poter svolgere un'attività lavorativa. Tutto ciò provoca un grave indebitamento ai danni delle migranti che, a causa della loro posizione di svantaggio e della necessità di ripagare i creditori, possono essere sfruttate più facilmente da malintenzionati<sup>15</sup>. A ciò si aggiunge il fatto che quasi tutte le lavoratrici domestiche al momento della partenza hanno una scarsa conoscenza di ciò che è il fenomeno della *kafalah*<sup>16</sup> e di come sarà la loro vita alle dipendenze di uno sponsor. La gran parte delle giovani donne che emigrano verso i Paesi dell'Area del Golfo provengono da aree remote in cui è difficile trovare opportunità di lavoro e spesso hanno poca conoscenza di ciò a cui andranno incontro. Indubbiamente la mancanza di informazioni di qualunque tipo rende le migranti ancora più vulnerabili sia nei riguardi delle agenzie di lavoro temporaneo che nei confronti degli sponsor<sup>17</sup>. Accade frequentemente, ad esempio, che le collaboratrici domestiche stipulino un contratto con l'agenzia e che questo venga successivamente modificato nella traduzione in lingua araba senza che le donne ne abbiano contezza, non conoscendo l'idioma.

<sup>12</sup> Le agenzie di lavoro temporaneo sono stanziate nei Paesi in cui il fenomeno delle lavoratrici domestiche è più frequente, in particolare nelle Filippine, nello Sri Lanka e in Etiopia, mentre nel resto dei Paesi africani, sono più frequenti i brokers che sfruttano i loro contatti nei Paesi del Golfo.

<sup>13</sup> In molti casi, il reclutamento delle collaboratrici domestiche avviene nei villaggi di origine delle migranti, dove una persona di loro conoscenza e di cui si fidano, fa da tramite con le agenzie di lavoro temporaneo che hanno sede nelle grandi città. R. BAJRACHARYA, B. SIJAPATI, *The Kafala System and Its Implications for Nepali Domestic Workers*, in *Policy Brief*, marzo 2012, n.1, p. 7. V. anche B. FERNANDEZ, *Traffickers, Brokers, Employment Agents, and Social Networks: The Regulation of Intermediaries in the Migration of Ethiopian Domestic Workers to the Middle East*, in *International Migration Review*, 47(4), 2013, p. 814-843.

<sup>14</sup> P. AMRITA, "The Paper that You Have in Your Hand is My Freedom", cit., p. 427.

<sup>15</sup> Si rimanda all'articolo di MIGRANTS – RIGHTS.ORG, *Recruiting 'maids' on social media takes on monopoly of agencies in the gulf; workers more vulnerable to exploitation*, marzo 2016, il quale segnala un nuovo trend ed evidenzia il fatto che le agenzie di lavoro temporaneo stanno lasciando il posto a sistemi di reclutamento tramite i social networks.

<sup>16</sup> Si legga sul punto S. KAR, *International labor migration, asymmetric information and occupational choice*, in *Trade and Development Review*, Vol. 2, n. 1, consultabile alla pagina web: [www.mpra.ub.uni-muenchen.de/24106/1/FinalTDRJU-Kar.pdf](http://www.mpra.ub.uni-muenchen.de/24106/1/FinalTDRJU-Kar.pdf) e F. T. MALIT e G. NAUFAL, *Asymmetric Information under the Kafala Sponsorship System: Impacts on Foreign Domestic Workers' Income and Employment Status in the GCC Countries*, Working paper, Cornell University, 2014, visualizzabile alla pagina web: [www.digitalcommons.ilr.cornell.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1177&context=workingpapers](http://www.digitalcommons.ilr.cornell.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1177&context=workingpapers)

<sup>17</sup> R. BAJRACHARYA, B. SIJAPATI, *The Kafala System and Its Implications for Nepali Domestic Workers*, cit., p. 9.

### 3. *La vita delle lavoratrici domestiche al servizio degli sponsors*

L'obiettivo primario dei Paesi nei quali il sistema della *kafalah* è applicato, è quello di sfruttare la natura temporanea della presenza del lavoratore migrante nel Paese. A conferma di ciò, è il fatto che, allo straniero non è mai consentito di acquisire la cittadinanza dello Stato nel quale svolge l'attività lavorativa<sup>18</sup>. Per poter essere considerate delle migranti regolari, le lavoratrici domestiche sono costrette a dipendere dallo sponsor. Se infatti, una domestica dovesse decidere di lasciare il proprio posto di lavoro senza il consenso scritto da parte del datore di lavoro, potrebbe essere accusata di clandestinità<sup>19</sup> e rischiare di essere rimpatriata o arrestata<sup>20</sup>.

A causa del carattere temporaneo del lavoro che le collaboratrici domestiche svolgono, le stesse non godono di alcun beneficio dal punto di vista dell'assistenza e della sicurezza sociale, che invece sono gratuite per coloro in possesso della cittadinanza. Inoltre, è bene ricordare che in generale, ai migranti temporanei non è consentito acquistare immobili o usufruire del servizio sanitario nazionale.

Le lavoratrici domestiche subiscono restrizioni di vario tipo anche relativamente alla possibilità di viaggiare da un Paese all'altro e all'interno del Paese nel quale emigrano. Gli sponsor sono soliti requisire i passaporti delle migranti al loro arrivo in aeroporto. Una simile pratica impedisce alle lavoratrici di ritornare nel Paese d'origine. Inoltre, altre restrizioni riguardano il divieto di uscire dall'abitazione presso la quale prestano servizio senza il consenso della padrona di casa: le uscite concesse alle lavoratrici si possono ridurre unicamente al tempo necessario a svolgere attività lavorative, come ad esempio, il tempo utile ad accompagnare i bambini di cui si occupano a scuola. Alle lavoratrici domestiche è vietato avere figli<sup>21</sup> e le *madame* sono solite controllare come esse trascorrono il tempo libero<sup>22</sup>.

Infine, molte lavoratrici subiscono abusi di tipo sessuale da parte dei componenti maschili della famiglia nella quale svolgono il proprio lavoro e in molti casi non hanno una camera nella quale dormire ma devono condividere i propri spazi in luoghi angusti insieme a tutto il personale di servizio nella casa<sup>23</sup>.

<sup>18</sup> Cfr. N. LORI, *Temporary Workers or Permanent Migrants? The Kafala System and Contestations over Residency in the Arab Gulf States*, in IFRI - Center for Migrations and Citizenship, novembre 2012.

<sup>19</sup> ILO, *Responding to emerging and critical issues*, cit. p.1

<sup>20</sup> P. AMRITA, "The Paper that You Have in Your Hand is My Freedom", cit, p. 430 e C. JEANGHEY, *Il sistema della kafala*, cit., p. 400.

<sup>21</sup> Per un approfondimento sul tema si rimanda a N. DE GENOVA E N. PEUTZ, *The Deportation Regime: Sovereignty, Space, and the Freedom of Movement*, Durham, 2010.

<sup>22</sup> Tra le numerose testimonianze raccolte, si segnala quella di P. AMRITA, "The Paper that You Have in Your Hand is My Freedom", cit, p. 428-429. L'autore dell'articolo scrive: «Marie from Philippines explains her Madam's rationale for monitoring her leisure days. Her madame would accompany her to church and pick her up as soon as the service ended: 'So she would say to me "you are a good Christian girl, you mix only with Filipino who go to church, no problem" ... And then if I get pregnant or something like that, she would get into trouble with the security (immigration officers). I understand why she is being like that with me on Sundays».

<sup>23</sup> Tra i molti articoli che denunciano le condizioni di sfruttamento delle lavoratrici domestiche, si legga quello di R. FALCONER, *Qatar's Foreign Domestic Workers Subjected to Slave-Like Conditions*, in *The Guardian*, febbraio 2014, visualizzabile alla pagina web: [www.theguardian.com/global-development/2014/feb/26/qatar-foreign-workers-slaveconditions](http://www.theguardian.com/global-development/2014/feb/26/qatar-foreign-workers-slaveconditions).

Infine, si segnala che gli sponsor hanno la prassi di sequestrare il cellulare delle domestiche, le quali, costrette ad uno stato di completo isolamento dal mondo esterno, dipendono totalmente dai datori di lavoro sia dal punto di vista finanziario che legale<sup>24</sup>.

#### 4. *Le “free lancers”: da dipendenti a migranti irregolari*

Alcune delle migranti decidono o, come nella maggioranza dei casi, sono portate per necessità, ad abbandonare la casa nella quale lavorano, a causa dei continui abusi da parte dei *kafeel*. In questa eventualità, la maggior parte delle lavoratrici che non fanno ritorno nel Paese d'origine, diventano delle “free lancers”, trovando lavori alternativi e spesso illegali<sup>25</sup>. Di sovente, le “free lancers” riescono a trovare uno sponsor nominale, ossia un cittadino dello Stato nel quale si trovano che, in cambio di un'ingente quantità di denaro, acconsente a diventare tutore sulla carta e a fornire le pratiche richieste senza pretendere che la lavoratrice presti effettivamente servizio presso la propria abitazione. Al contrario, coloro che non riescono a trovare uno sponsor nominale, sono ritenute a tutti gli effetti migranti irregolari e sono perseguite dalla legge. Nonostante le free lancers godano di una libertà che non è concessa alle lavoratrici domestiche, rischiano ogni giorno di essere deportate nel loro Paese d'origine, o di essere incarcerate se non hanno uno sponsor nominale o se non pagano quanto richiesto per averne uno. Inoltre, la precaria posizione legale nelle quale si trovano, non consente loro di sentirsi completamente libere di allontanarsi dalla propria abitazione per paura di essere arrestate. Infine, è bene evidenziare che, dati i salari molto bassi che percepiscono, esse sono spesso costrette a lavorare in più di una casa per potersi pagare un'abitazione, il trasporto ed il cibo.

Nella maggioranza dei casi le lavoratrici domestiche che diventano “free lancers” lavorano come donne delle pulizie per compagnie specializzate, oppure come cameriere, sarte o infermiere. Quale che sia il nuovo lavoro delle migranti, i datori di lavoro traggono vantaggio da questa situazione poiché, dato lo stato di necessità nella quale si trovano, le free lancers accettano di essere pagate molto meno degli altri lavoratori, a causa di ciò nel sistema persiste a “a new population of easily exploitable workers”<sup>26</sup>.

#### 5. *La mancanza di mezzi di tutela giuridica per le lavoratrici domestiche*

Nonostante i soprusi subiti dalle lavoratrici domestiche, esse hanno pochi mezzi a disposizione per far valere i propri diritti troppo spesso calpestati, infatti, come accennato in precedenza, coloro che decidono di fuggire dalle case dei propri sponsors senza permesso, vengono denunciate e diventano delle migranti irregolari che possono venire deportate in qualsiasi momento<sup>27</sup>. Dato l'ingente importo richiesto dalle agenzie di lavoro

<sup>24</sup> Si rimanda al report di Amnesty International dal titolo *Qatar: Treat Us Like We Are Human: Migrant Workers in Qatar* del novembre 2013, p. 13, [www.amnesty.org/en/library/info/MDE22/011/2013/en](http://www.amnesty.org/en/library/info/MDE22/011/2013/en).

<sup>25</sup> Si ricorda in proposito che le lavoratrici diventano illegali appena lasciano la casa del loro sponsor senza permesso.

<sup>26</sup> P. AMRITA, “*The Paper that You Have in Your Hand is My Freedom*”, cit., p. 431; A. N. LONGVA, *Keeping Migrant Workers in Check*

*The Kafala System in the Gulf*, in *Middle East Report*, Summer Issue, 1999, p. 20-22.

<sup>27</sup> V. ILO, *Responding to emerging and critical issues*, cit. p. 4 in cui si denuncia il fatto che «Migrant workers are often denied the right to justice for violation of their rights under the Kafala system. Migrant workers are often faced with punishment should they report abuse, protest or question their terms and conditions of

temporaneo alle migranti, e poiché molto spesso, le domestiche inviano le rimesse ai familiari nei Paesi d'origine, la gran maggioranza di esse decide di non sporgere denuncia per i maltrattamenti subiti dalle autorità locali.

Le migranti che, invece, decidono di rivolgersi alla giustizia, incontrano ostacoli di diversi tipi e che possono variare dall'impossibilità di poter presentare un ricorso, a causa del divieto di allontanarsi fisicamente dalla casa del *kafeel* presso il quale lavorano per rivolgersi alle autorità competenti, al mancato accesso ai telefoni cellulari che sovente vengono sequestrati dalle madame per mantenere il controllo sulle proprie dipendenti.

Anche nel caso in cui le lavoratrici domestiche dovessero riuscire a rivolgersi ad un legale, il compenso di quest'ultimo e gli ingenti costi del processo rappresenterebbero un impedimento non facilmente aggirabile. Inoltre, la lentezza delle cause, l'impossibilità di poter svolgere un'altra attività lavorativa nel corso della durata dei processi e le barriere linguistiche scoraggiano le lavoratrici dall'intraprendere un'azione giudiziale contro i propri datori di lavoro<sup>28</sup>.

## 6. Conclusioni

Dopo aver esaminato quali sono le caratteristiche del sistema della *kafalah* ci si può interrogare su quali siano i mezzi da utilizzare per poter impedire a un tale fenomeno, basato sullo sfruttamento delle lavoratrici migranti. La *kafalah* non rientra nella definizione di schiavitù riportata dalla Convenzione sul lavoro forzato ed obbligatorio dell'ILO n. 29 del 1930<sup>29</sup> e anche se tutti gli Stati dell'Area del Golfo hanno firmato le principali Convenzioni internazionali contro la schiavitù<sup>30</sup>, nessuno di essi al momento attuale ha

employment. Kafeels can retaliate in a plethora of ways including: lower wages, non renewal of the contract, abuse, accepting bribes in exchange for permission to leave, false accusations such as theft or having the worker deported. Kafeels can evade legal responsibility of charges under the Kafala system, as they can petition the authorities to cancel the workers residency leading to forcible deportation before a case can be filed or heard.»

<sup>28</sup> I diversi Stati dell'Area del Golfo si stanno impegnando per riformare il sistema della *Kafalah* e garantire l'accesso alla giustizia per tutti lavoratori migranti. V. ad esempio, le riforme legislative intraprese dal Qatar lo scorso autunno con l'approvazione della nuova legge sulla *sponsorship*, n. 21 del 2015. Si legga in proposito l'articolo di The National, *Qatar emir approves labour law reforms* dell'ottobre 2015, [www.thenational.ae/world/middle-east/qatar-emir-approves-labour-law-reforms](http://www.thenational.ae/world/middle-east/qatar-emir-approves-labour-law-reforms). Tuttavia, numerose organizzazioni non governative lamentano il fatto che la nuova riforma non è sufficiente a tutelare i diritti dei lavoratori migranti, v. HUMAN RIGHTS WATCH, *Qatar: New Reforms Won't Protect Migrant Workers*, visualizzabile alla pagina web: [www.hrw.org/news/2015/11/08/qatar-new-reforms-wont-protect-migrant-workers](http://www.hrw.org/news/2015/11/08/qatar-new-reforms-wont-protect-migrant-workers).

<sup>29</sup> La definizione di schiavitù riportata dalla Convenzione dell'ILO n.29 del 1930 afferma che: «all work or service which is exacted from any person under the menace of any penalty and for which the said person has not offered himself *voluntarily*». Si legga inoltre l'articolo del Financial Times, *Abeer Allam Arabie Saoudite, Le code de l'esclavage* del 28 giugno 2012, nel quale Waleed Abu Al-Khair, avvocato specialista dei diritti dell'uomo, fa espressa menzione alla condizione di schiavitù alla quale sono sottoposte le lavoratrici domestiche «Ogni lavoratore straniero, ma anche ogni impresa straniera, è sotto tutela, come un bambino. La “kafala” consente ai cittadini nazionali di ricavare profitti dalle imprese aperte sul suolo nazionale (possedendo la maggioranza del capitale) o di esercitare un potere sui lavoratori immigrati. Questo sistema di *governance* medioevale contiene in sé ogni genere di possibile deriva, ivi compreso una sorta di schiavitù dei tempi moderni per i lavoratori stranieri che vivono in questi paesi. Che questo sistema possa esistere è una aberrazione in sé, ma il silenzio che lo circonda, soprattutto da parte degli organismi competenti, come la commissione dei diritti dell'uomo dell'ONU, è scandaloso».

<sup>30</sup> In proposito si ricordano la citata Convenzione sul lavoro forzato e obbligatorio n. 29/1930 dell'ILO, entrata in vigore il 1 maggio 1932 e la Convenzione sull'abolizione del lavoro forzato n.105/1957, entrata in

ancora provveduto ad emanare delle leggi nazionali che impediscano agli *sponsors* di far uso del sistema.

Inoltre, tra i numerosi trattati ratificati dai Paesi nei quali viene fatto ampio uso della *kafalah*, non compaiono le Convenzioni più importanti volte alla tutela dei diritti delle lavoratrici migranti, ossia, la Convenzione sui lavoratori migranti (riveduta) n. 97/1949,<sup>31</sup> la Convenzione sulle migrazioni in condizioni abusive e sulla promozione delle pari opportunità e di trattamento dei lavoratori migranti n. 143/1975 entrambe dell'ILO<sup>32</sup> e la Convenzione Internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie<sup>33</sup>.

Oltre alla ratifica dei principali trattati internazionali relativi alla protezione dei lavoratori migranti, sarebbe auspicabile che i Governi dei Paesi interessati maggiormente dal fenomeno, stipulassero degli accordi bilaterali con i Paesi di origine delle lavoratrici domestiche di modo che, tramite un lavoro congiunto da parte delle autorità locali dei diversi Paesi, fosse nota l'identità delle migranti e la loro sorte all'interno degli Stati ospitanti<sup>34</sup>. A livello locale sarebbe raccomandato emanare delle leggi volte a rendere illegale l'intero sistema della *kafalah* ed il conseguente sfruttamento delle migranti, vietando anche l'esistenza delle agenzie di lavoro temporaneo. Infine, la sensibilizzazione dell'opinione pubblica internazionale potrebbe fungere da incentivo affinché i Paesi del Golfo si mobilitino attivamente ed in breve tempo per l'attuazione di leggi nazionali volte a disincentivare il fenomeno, il tutto dovrebbe accompagnarsi ad un'opera di informazione delle giovani lavoratrici migranti su ciò che realmente è il sistema della *kafalah*<sup>35</sup>.

---

vigore il 17 gennaio 1959. Oltre alle Convenzioni citate in precedenza, tutti i Paesi del GCC hanno adottato varie Convenzioni internazionali per proteggere i lavoratori incluse le lavoratrici domestiche, tra le quali si ricordano in particolare, la Convenzione Internazionale contro tutte le discriminazioni contro le donne, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 18 dicembre 1979 ed entrata in vigore il 3 settembre 1981; la Convenzione Internazionale contro ogni forma di discriminazione razziale delle Nazioni Unite del 21 dicembre 1965, entrata in vigore il 4 gennaio 1969; la Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale adottata a Palermo nel 2000 ed entrata in vigore il 29 settembre 2003 ed i suoi tre Protocolli, conosciuti anche come i Protocolli di Palermo; la Convenzione dell'ILO sull'uguaglianza di Retribuzione (tra mano d'opera maschile e femminile per un lavoro di lavoro uguale), del 1951 ed entrata in vigore il 23 maggio 1953 e la Convenzione dell'ILO sulla discriminazione (impiego e professione) del 1958, entrata in vigore il 5 giugno 1960.

<sup>31</sup> La Convenzione che è entrata in vigore 22 Gennaio 1952, è visualizzabile alla pagina web: [www.ilo.org/dyn/normlex/en/f?p=NORMLEXPUB:12100:0::NO::P12100\\_INSTRUMENT\\_ID:312242](http://www.ilo.org/dyn/normlex/en/f?p=NORMLEXPUB:12100:0::NO::P12100_INSTRUMENT_ID:312242)

<sup>32</sup> La Convenzione che è stata adottata dalla *General Conference* dell'*International Labour Organisation* nella sua sesta sessione il 24 giugno 1975 a Ginevra, ed è entrata in vigore il 09 dicembre 1978. La Convenzione è visualizzabile alla pagina web: [www.ilo.org/dyn/normlex/en/f?p=NORMLEXPUB:12100:0::NO::P12100\\_ILO\\_CODE:C143](http://www.ilo.org/dyn/normlex/en/f?p=NORMLEXPUB:12100:0::NO::P12100_ILO_CODE:C143)

<sup>33</sup> La Convenzione Internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie è stata adottata in seno all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite con la risoluzione n. 45/158 del 18 dicembre 1990 ed è entrata in vigore il 01 luglio 2003. Il testo è visualizzabile alla pagina web: [www.ohchr.org/EN/ProfessionalInterest/Pages/CMW.aspx](http://www.ohchr.org/EN/ProfessionalInterest/Pages/CMW.aspx)

<sup>34</sup> Sugli accordi bilaterali tra Stati si veda S. P. GO, *Asian labor migration: The role of bilateral labor and similar agreements*, in *Regional Workshop on Labor Migration in Southeast Asia: What Role for Parliaments*, 2007.

<sup>35</sup> Sul tema si legga l'articolo di F. T. MALIT e G. NAUFAL, *Asymmetric Information under the Kafala Sponsorship System: Impacts on Foreign Domestic Workers' Income and Employment Status in the GCC Countries*, cit., che analizza in modo dettagliato quali sono i fattori che impediscono alle lavoratrici domestiche di avere una visione completa del sistema della *kafalah*.